Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 20 (1878)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XX. 15 Gennajo 1878. N° 2.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Dell'insegnamento della scrittura e della lettura, del disegno lineare e del calcolo. — Sull'applicazione dell'art. 27 della Costituzione federale. — Conferenza sui giardini d'infanzia. — Bibliografia: *L'Almanacco del Popolo pel 1878.* — Sulla riforma dell'insegnamento della lingua. — Cenni necrologici: *Avv. G. B. Bianchetti.* — Poesia popolare.

Dell'insegnamento della scrittura e della lettura, del disegno lineare e del calcolo (1).

Ogni insegnamento si propone due scopi, *formale* l'uno, *materiale* l'altro. Il primo intende allo sviluppo armonico delle facoltà dell'anima, il secondo a somministrare un complesso di utili cognizioni. Un buon sistema d'istruzione non dimentica mai questi due scopi, e studia i mezzi per raggiungerli con maggiore facilità e prontezza.

Non basta pertanto che il maestro conosca la materia da insegnare; ma deve saperla insegnar bene e aver un metodo. Il metodo è il sapiente uso dei mezzi più acconci ad insegnare.

(1) Questo discorso fu letto nella grande aula del Liceo Volta di Como nell'occasione in cui l'operoso nostro amico prof. V. De Castro mostrò il suo *Apparato meccanico Vittorino da Feltre* per sussidio di cotesti insegnamenti. Lo pubblichiamo perchè ricco di molte utili e saggie osservazioni, quantunque in qualche punto non ci accordassimo interamente con lui.

Questi mezzi sono di due sorta, *generali* e *speciali*. Chi insegna deve sempre partire dal noto all'ignoto, dal facile al difficile, dal concreto all'astratto, quindi dalle cose alle parole, e non viceversa, come si usa ancora in molte delle nostre scuole, dagli esempi alle regole, dal particolare al generale, dai fatti, che sono la parola di Dio, alle leggi eterne che li governano, e in ordine sopratutto alla legge di graduazione; indi applicare questi principii generali assentiti da tutti i pedagogisti antichi e moderni alle varie materie d'insegnamento.

Fra queste materie tiene il primo posto, considerato come strumento e mezzo di sapere, l'insegnamento della scrittura, della lettura e del calcolo. L'alfabeto è per la democrazia d'oggidì quello che era la spada pei cavalieri del medio evo. Senza di quello non vi ha dignità, non vi ha libertà, come senza di quella non vi avea sicurezza e rispetto. Il leggere e lo scrivere sono per così dire la base della piramide, su cui s'innalza l'intero edifizio della educazione, l'umore che avviva l'organismo sociale, la luce che penetra nelle viscere della nazione. Sono essi il più santo battesimo che possiamo spargere sulla testa delle nostre plebi per elevarle a grado e dignità di popolo civile. Lo schiavo è mezzo uomo, dicevano gli antichi, e noi possiamo ripeterlo dei milioni d'analfabeti, che contristano tuttavia le tavole statistiche del nostro paese.

Grazie alla grande utilità ed importanza di cotesto strumento del sapere prevalse però un erroneo concetto nelle moltitudini, cioè, che la scuola sia fatta soltanto per imparare a leggere e a scrivere, onde l'esigenza dei genitori, che i loro figliuoli in tenerissima età imparino a compitare, a fare delle aste coi relativi filetti, e non importa che cotesto insegnamento sia del tutto meccanico, e che si usino ancora quei vecchi metodi, che fanno del fanciullo paziente tutto al più un copista, od un calligrafo!!!

La scuola propriamente detta deve cominciare quando il fanciullo esce dall'Asilo ringagliardito nel corpo e nello spirito, deve mirare a svolgere armonicamente le sue facoltà per modo,

che la memoria sia ancella alla intelligenza, e l'intelligenza diriga la volontà nella pratica del bene, formando specialmente il carattere.

L'istruzione dunque dev'essere mezzo e non fine; e mentre crea le *abilità* e fa la scuola per la vita, deve innanzi tutto *formare* l'uomo e il cittadino.

Ove vennero applicati i principii della moderna pedagogia le scuole diedero ottimi risultati; per cui sono meritamente considerate come efficace strumento di civiltà.

Per converso, ove la scuola continua a far leggere per leggere, a far scrivere per scrivere, a far numerare per numerare, non solo non raggiunge il suo scopo, ma nuoce grandemente alla pubblica moralità; locchè è dimostrato dalle tavole penali del nostro paese.

Di tutti gli studj quello che riesce più penoso al fanciullo e più antipatico alla naturale di lui mobilità, si è senza dubbio lo studio della lettura. Non è fra noi alcuno che non si ricordi delle noje e forse delle lagrime, che gli costò cotesto insegnamento fatto coi vecchi metodi automatici, compressivi, illogici e contrarj al processo della mente umana.

Poichè bisogna (scriveva il Foscolo) *pur troppo imparare a leggere ed a scrivere, torna conto ad imparare meno male e il più presto che si può.* La memoria dei fanciulli ha bisogno di essere soccorsa con mezzi sensibili e materiali; ed il solletico dei sensi è forte incentivo alla curiosità dello spirito. È naturale nei fanciulli che veggono un dipinto, il chiederne la spiegazione, e collegare insieme le impressioni che i colori hanno fatto sugli occhi a quella che le parole nell'anima. In questo modo le due memorie si ajutano a vicenda, e facilitano entrambe lo sviluppo della facoltà del giudizio e del raziocinio.

Prima però di dar mano a questo insegnamento è necessario che i fanciulli siano con precedente coltura a siffatto studio preparati. La parola, punto di partenza, che perciò deve essere nota, suppone che il discente abbia già acquistata una sufficiente

cognizione della lingua materna. La scomposizione delle parole in sillabe e delle sillabe in voci ed articolazioni non è possibile, o almeno è assai malagevole, ove la sua mente non sia stata prima esercitata in analisi più facili su oggetti comuni e materiali. Finalmente la cognizione dei segni delle voci e delle articolazioni, e la formazione delle sillabe e delle parole per mezzo di questi segni richiede un esercizio d'intelligenza, ed un'abitudine al raziocinio, la quale non può trovarsi in chi è tuttavia nell'infanzia, o la cui mente non fu dapprima con opportuni esercizii coltivata. Quindi a ragione tutti gli educatori gridano contro l'uso inveterato e pressochè universale nei nostri Asili di porre in mano ai ragazzi, appena sanno balbettare qualche sillaba, l'abecedario o il sillabario, perchè tosto imparino a leggere; abitudine che è causa di molti danni, e specialmente di quell'intempestivo abborrimento allo studio, che è pur così comune all'età nostra. Di vero, quale indirizzo può mai prendere la mente di un fanciullo in modo tanto illogico fin dai primi suoi anni affaticata? E poi come potrà egli imparare a leggere, ove non sappia ancor bene a parlare? Come intenderà egli ciò che legge se non conosce ancora la lingua, in cui sono scritti i libri? A che gli gioverà il saper leggere, se poi non intenderà le parole che a leggere gli vengono proposte? Aggiungasi che ogni insegnamento per essere logico ed educativo, deve partire da un noto; ora nell'insegnamento della lettura la parola è l'unico noto, da cui possiamo partire. Dunque la cognizione della lingua e l'attitudine, o *abilità* a passare dall'esame della parola alla cognizione del segno è assolutamente necessaria, perchè i fanciulli possano utilmente applicarsi allo studio della lettura.

Da ciò conseguita, che non debbasi aver tanta fretta di porre fra le mani dei fanciulli il così detto sillabario; ma che vuolsi aspettare tempo più opportuno, coltivandone intanto lo spirito con esercizii di lingua e d'intelligenza. Non è chi non sappia come il miglior mezzo per insegnare la lingua, e quel che più

importa, per isvolgere le facoltà intellettuali, è il dialogo. Ma il dialogo non può farsi se prima non si conosce la lingua; poichè senza codesta cognizione nè il maestro potrebbe farsi intendere, nè lo scolare sarebbe capace ad esprimere i suoi pensieri. Quindi il primo insegnamento vuol essere quello della lingua, o della così detta o mal detta nomenclatura, per la quale vuolsi intendere — una serie ordinata di vocaboli da farsi imparare al fanciullo. — Dissi ordinata, non a foggia dei vocabolarj, ma in un modo logico e naturale, quale appunto fu tenuto da Giacinto Carena nel suo Prontuario di nomenclatura *domestica* e in quello *delle arti e dei mestieri*, o nelle *Lezioni di cose* di E. Mayo (1), due libri di cui non può far senza a nessun patto un buon maestro elementare.

Chiunque pensi alla terminologia discorde, che regna nei dialetti d'Italia rispetto ai vocaboli delle cose domestiche, delle arti e dei mestieri, intenderà facilmente quanto di vantaggio possano riuscire i primi due libri alle provincie italiane se tutte vorranno giovarsene nelle scritture private e pubbliche. Per essi possederemo finalmente l'unità di nomenclatura. Autorevole pel fonte a cui sono attinti i vocaboli, autorevole per la logica compilazione, ricco per numero di parole, esatto, evidente nelle definizioni, è a desiderare che quei due libri diventino un'opera di coltura nazionale. *(Continua).*

Sull'applicazione dell'art. 27 della Costituzione fed.

È rimarchevole la pertinacia con cui popolazioni e governi ultramontani cercano di eludere il senso e lo spirito dell'art. 27 della nuova Costituzione federale, così concepito:

« I Cantoni provvedono per una istruzione primaria sufficiente, » la quale deve stare *esclusivamente* sotto la direzione del potere civile.

(1) Di questo lavoro didattico, in uso alle scuole americane, sta per pubblicarsi una forbita traduzione per cura della brava educatrice Rosalida Polli, direttrice del giardino d'infanzia *Erminia Fuà Fusinato*, di Milano.

»La medesima è obbligatoria e, nelle scuole pubbliche, gratuita. — »Le scuole pubbliche devono poter essere frequentate dagli attinenti »di tutte le confessioni senza pregiudizio della loro libertà di cre»denza e di coscienza. — La Confederazione avviserà alle misure »necessarie contro i Cantoni che non soddisfacessero a questo obbligo ».

Noi abbiamo già visto (*Educatore* N° 20 del 15 ottobre 1875 e N° 18 del 15 settembre 1876) come riprovevoli tentativi nel senso suaccennato siano stati fatti nei Cantoni di Lucerna, del Vallese e di Svitto; ora viene il turno del mezzo Cantone del Basso Untervaldo, i quale in occasione della riforma della propria Costituzione (2 aprile 1877) adottò un articolo del tenore seguente: « I Comuni devono provvedere alla *pubblica* istruzione, sotto la sorveglianza e direzione dello Stato ed in conformità dell'art. 27 della Costituzione federale. — La libertà dell'istruzione *privata* è riconosciuta per principio, sotto riserva del diritto di *sorveglianza* legale dello Stato, per ciò che concerne l'osservanza del programma degli studj della scuola primaria pubblica. Restano pure riservate le prescrizioni delle leggi federali ».

Un'altra disposizione in relazione alla precedente è quella dell'art. 79 secondo il quale i maestri sono nominati dai Comuni scolastici (*Schülgemeinden*) « *ad eccezione di quelli le di cui funzioni scolastiche sono annesse ad una prebenda o riposano sopra un contratto, duraturo sin tanto che il contratto stesso continua a spiegare i suoi effetti, o la prebenda ad essere usufruita* ».

Il Consiglio federale, a cui la Costituzione untervaldese necessariamente venne sottoposta per l'approvazione, opinò non potersi dare la garanzia federale ai surriportati articoli senza riserve e considerandi speciali desunti dal testo della Costituzione e da precedenti risoluzioni federali in argomento. Noi riportiamo in seguito la parola officiale per far notare ai lettori i princi¡ii da cui è animata l'Alta Autorità della Confederazione relativamente alla gravissima bisogna della *istruzione popolare*, la quale trovò un posto ben marcato, insieme a tante altre

buone istituzioni nel nuovo Patto fondamentale. E ci conforta assai l'assenso ultimamente datovi dalle Camere federali, le quali, checchè si dica in contrario, dovranno pure, e fra breve, occuparsi d'una legge federale sulla popolare istruzione in applicazione dell'articolo che abbiamo posto in fronte a questo scritto.

Ecco ora i ragionamenti del Consiglio federale.

1° *Sulla libertà dell'istruzione privata:* Questa disposizione si trovava già parola per parola nella Costituzione del 1875 del Cantone di Lucerna, ad eccezione dell'ultima frase (restano pure riservate ecc.). L'Assemblea federale ebbe tuttavia a dichiarare che tale disposizione non era del tutto conforme all'art. 27 della Costituzione federale, il quale vuole che *tutta* l'istruzione primaria sia posta non solo sotto la sorveglianza dello Stato, ma ancora sotto la sua *direzione*. Il rimanente di quest'articolo che fa riserva delle prescrizioni della legge federale deve dunque essere inteso in questo senso, e perchè nessun dubbio possa esistere in proposito, vi proponiamo che facciate alla Costituzione untervaldese la medesima riserva contenuta nel decreto federale del 2 luglio 1875, riferentesi alla garanzia della Costituzione del Cantone di Lucerna. (V. *Educatore* del 15 ottobre 1875, N° 20).

2° *Sul secondo articolo delle Scuole annesse alle Prebende:* Le sei Parrocchie del Cantone sono divise in undici distretti. Il Comune scolastico è formato ordinariamente dai Cittadini del Cantone aventi diritto di voto, come pure dai Cittadini svizzeri stabiliti da tre mesi e che dimorano nel medesimo distretto. Conformemente all'art. 71 della Costituzione del 1850 i Maestri erano nominati dal Comune scolastico, giusta i dispositivi della legge sulle scuole. « Sono eccettuati (diceva un paragrafo di quest'articolo 71) i Maestri le di cui funzioni sono annesse ad una prebenda, nella loro qualità di funzionarii di Comuni-uniti ». L'art. 79 della nuova Costituzione conferma questa eccezione alla regola stabilita circa la nomina degli istitutori e ne aggiunge un'altra, eccettuando anche quegli istitutori le di cui funzioni

riposano sopra un contratto duraturo sino a quando il contratto stesso spiegherà i suoi effetti. Non si trova in nessuna parte qual sia la base legale su cui si fonda questo contratto. Secondo gli articoli 20 e 21 della legge scolastica del Cantone del Basso Untervaldo (1851) gli aspiranti alla carica di Maestro (che sono tenuti a produrre preliminarmente un Certificato di capacità distaccato dal Consiglio scolastico), sono nominati per tre anni e sono rieleggibili. I candidati dell'ordine ecclesiastico sono dispensati dal produrre simili Certificati di capacità. Bisogna quindi ammettere che laddove le funzioni di maestro riposano sur un contratto, questo sia steso in armonia della legge, e che dopo il periodo di tre anni, i Comuni siano nuovamente liberi di far o non far uso del diritto di elezione che loro assicura la Costituzione. Vi proponiamo di conseguenza che la garanzia federale non sia accordata all'art. 79 che nel senso suespresso.

In quanto poi a quella parte dell'art. 79 che esclude la nomina periodica degli Istitutori le di cui funzioni scolastiche sono annesse ad una prebenda, stimiamo che sia contraria all'art. 27 della Costituzione federale e che per ciò dev'essere modificata.

La Costituzione federale esige che l'istruzione primaria sia posta *esclusivamente* sotto la direzione dello Stato. Ora colla parola « direzione » non bisogna intendere solamente l'Autorità superiore incaricata della direzione delle Scuole, ma quest'espressione si estende anche al personale insegnante. Il Consiglio scolastico che, a mente dell'art. 4 della legge sulle Scuole, ha la direzione delle Scuole stesse nel Cantone del Basso Untervaldo non è esclusivamente un' Autorità dello Stato, atteso che egli è composto del landamanno sortito di carica come Presidente, di tre ecclesiastici beneficiati d'una prebenda, e di tre membri laici. L'Ispettore cantonale delle scuole è d'officio membro del Consiglio scolastico, è pur questo un ecclesiastico e vien così a costituire il terzo membro di quel Corpo o Consiglio delle Scuole. Non si può dunque parlare ragionevolmente d'una Direzione da parte dello Stato delle scuole untervaldesi.

Quindi è impossibile accordare la garanzia federale a questa disposizione costituzionale, perchè costituirebbe un privilegio a favore dei membri del clero, ed anche perchè l'art. 27 dello Statuto federale vuole che « le Scuole pubbliche possano essere frequentate dagli attinenti di tutte le confessioni, senza pregiudizio della loro libertà di credenza e di coscienza ».

G. V.

Una Conferenza sui Giardini d'Infanzia.

L'esimio professore Vincenzo De Castro, così il *Repubblicano* del 2 corrente, ha tenuto la promessa fatta alla cittadinanza luganese. Lunedì scorso infatti ebbe luogo la Conferenza sui *Giardini d'infanzia*, in mezzo ad una eletta adunanza di persone, fra cui brillavano numerose dame luganesi, e moltissimi docenti ticinesi. Tale conferenza non potè aver luogo nell'aula maggiore del Liceo, perchè il governo attuale, obbedendo a meschini e puerili rancori, ha ordinato alla direzione di rifiutare il locale. La conferenza ebbe luogo quindi alla Caserma, che l'onorevole Municipio si affrettò con cortese deferenza di mettere a disposizione del chiarissimo oratore, e della gentile e dotta sua cooperatrice, la signora Rosalinda Polli. — Affrettiamoci a dire cogli altri giornali liberali del cantone che l'indignazione e il disgusto prodotto nel pubblico dalla infantile decisione governativa eran generali. — Si stenterà a credere che in Europa, anzi in Isvizzera, e in pieno secolo decimonono, si possano trovare uomini di stato, che osano avversare una lettura sui Giardini d' Infanzia.

Il prof. V. De Castro con facile, pittoresca e forbita parola trattò in tesi astratta e generale l'argomento della educazione infantile, svegliando nel pubblico la più viva attenzione, e i migliori propositi di far qualche cosa anche in Lugano, che strappi i bambini dai 4 ai 6 anni ai limbi degli attuali Asili. Prese quindi la parola la signora Rosalinda Polli, l'abile diret-

trice dell'Istituto milanese Vittorino da Feltre, e con piglio energico e convinto, spiegò il meccanismo interno dei Giardini Fröbelliani, e facendone balenare le bellezze, la semplicità, i fecondi risultamenti. Abbiamo ferma convinzione, che le parole della signora Polli, avranno un'eco simpatica nel cuore delle madri ticinesi, e che gli sforzi che si faranno, per fondare in Lugano un'asilo, troveranno in esse un appoggio cordiale e illimitato.

Destò grande interesse la presentazione e la spiegazione dell'apparato didattico pella lettura dei bambini, inventato dal prof. De Castro, e da lui modestamente intitolato a Vittorino da Feltre. La conferenza fu chiusa colla declamazione di un Sonetto d'occasione intitolato *Lugano e Carlo Cattaneo,* e inspirato al valente pubblicista dal sentimento di trovarsi nell'aula stessa in cui il grand'uomo dettava le sue lezioni di filosofia. Il caso volle che la decisione governativa impedisse di far risuonare il nome di C. Cattaneo là, dove oggidì non più si insegna la scienza di Platone, di Bacone, di Galileo, di Locke e di Cartesio, ma la mitologia teologica.

Ecco il sonetto:

LUGANO E CARLO CATTANEO.

Quando dei Greci il vincitore atroce (1)
In Bisanzio piantò la Mezzaluna,
Coi libri i dotti, e con la Croce in mano,
Ricovrâr nella veneta Laguna.
Così fuggenti l'aquila feroce
Questa terra ospital gl'Itali aduna,
Qui d'una patria alla possente voce
La squallida a tenir loro fortuna.
E ome il Greco, col saper pagando
L'ospite tetto, l'Esule lombardo (2)
Qui edùca i forti a ritemprare il brando.
Che se dell'armi venne men la possa,
Spinge e sospinge il popolo gagliardo
Col mobil piombo all'ultima riscossa (3).

(1) Maometto II.
(2) Carlo Cattaneo.
(3) L'Archivio triennale.

A questo noi siamo lieti di poter aggiungere il seguente che ci vien comunicato dallo stesso autore, intitolato

L'EDUCATRICE

A

ROSALINDA POLLI (1)

Te conobbi nell'ansie del dolore
Fatta de' tristi alle calunnie segno, (2)
Tutto m'apristi l'ulcerato core,
E la virtù del tuo splendido ingegno.
Delle lombarde educatrici onore.
Or coglie il tuo saper premio condegno;
Cara alla madre, a cui qual vergin fiore
Edùchi il suo d'amor più dolce pegno.
Cara all'Italia, in cui la nova scola,
Prima il corpo svolgendo, apre la mente
Al fatto (3), che è di Dio luce e parola.
Ma più di tutti a me cara, che alfine
In te scopersi un nobil cor, che sente
Del Ver, del Bello le armonie divine.

BIBLIOGRAFIA

Togliamo dal *Gottardo* quanto segue =

Teniamo sott'occhio l'*Almanacco del Popolo Ticinese per l'anno* 1878, (Bellinzona, Tipografia Colombi, prezzo cent. 50), e non sappiamo trovar parole per lodarlo quanto basti, raccomandarlo al pubblico, e ringraziarne l'autore che ha favorito il popolo di un così bello ed utile librettino.

Dopo 34 anni che l'Almanacco del Popolo Ticinese vede la luce, non si poteva dubitare che anche quest'anno confermasse la molta stima che ha di lui l'universale; fummo cionondimeno molto sorpresi di vedere tante belle ed utili cose racchiuse in così piccolo volume.

In poco più di 150 pagine, racchiude una graziosa introduzione; un bel capitolo sulle *utopie;* parecchi aneddoti e fatterelli

(1) Direttrice della Scuola Normale speciale per le educatrici dell'infanzia e del Giardino d'Infanzia Erminia Fusinato, (via Gesù, 14).

(2) La setta oscurantista, che fa della religione arma di partito, e combatte i Giardini d'Infanzia.

(3) Il vero è il fatto e criterio del vero il farlo (Vico).

per dimostrare che la felicità non consiste nelle ricchezze, e che il povero ha tante ricchezze e felicità quante miserie hanno i ricchi. Poi seguono due capitoli sull'educazione, che noi vorremmo fossero letti da tutti i maestri e da tutte le madri di famiglia ticinesi. Bella e sentita è la poesia popolare *Giulio il maestro di campagna*, e riunisce in sè una tale semplicità accoppiata all'eleganza ed al candore che fa manifesto in chi la scrisse un rimatore per certo non volgare.

Il *libro d'oro, ossia la carità* è una prosa poetica e gentile; è una bella idea. I personaggi son presi nel Ticino, ciò che aumenta molto il suo interesse, e noi vorremmo che questo uso si seguitasse per l'avvenire. — Gentile idea fu pur quella di pubblicare una bella composizione di un'alunna ticinese; questo serve d'incoraggiamento, e sarebbe anzi ottima cosa se ci fosse un giornaletto apposito per questo ufficio. Interessantissimi sono i capitoli sulla *Filossera* e sulla *Doriphora*, come pure quelli di statistica. *I proverbi, ossia la scienza del popolo*, meritano d'esser letti da tutti gli scolari ticinesi; i docenti farebbero bene a darlo per componimento ai loro alunni. Le due poesie *il Secolo* e *Non la destate* sono belline; piena di fuoco la prima e di dolcezza la seconda. Le donne ticinesi leggano i capitoli la *Sposa*, *Addio bei sogni* e *Dignità e dovere della donna*, e li troveranno utili *per sè e per altri*. Mostrano un vero *poeta* nel sig. De Castro i suoi gravi e felici *sonetti*. Interessanti per tutti sono *il Telefono* e la *nuova macchina per volare*, fortunate invenzioni di cui si trovano i necessari dettagli nell'Almanacco in discorso. È poi stata una utile innovazione quella di aggiungere al calendario il riassunto delle occupazioni che occorrono ogni mese.

Tutto insomma il nuovo Almanacco è bello, interessante, tutti i ticinesi lo leggano, e tutti indistintamente vi troveranno qualche cosa di utile. Lo leggano e vedranno.

Sulla riforma dell'insegnamento primario.

Molto fu scritto e discusso da qualche tempo in qua sul bisogno di redimere il primario insegnamento da quel vecchio andazzo ond'erano e sono in gran parte ancora viziate le nostre scuole popolari, avviandole su un tramite più razionale, più

facile, più naturale, più conforme insomma a quelle progredite dottrine pedagogiche, della cui applicazione l'esperienza ha constatato l'utilità.

Sulla necessità di questa riforma fu ben presto unanime il consenso; ma mancava al paese nostro un corrispondente mezzo pratico d'insegnamento da dar in mano ai maestri e agli allievi per tradurre l'ideale nella realtà. A un tale bisogno sovvenne il prof. Curti mediante un libro elementare elaborato parte spontaneamente, parte dietro eccitamento dell'Autorità scolastica. Il qual lavoro, maturamente considerato da delegazioni sia officiali, sia di libera elezione, venne riconosciuto conforme al bisogno e come tale adottato.

Dopo che il lavoro era stato generalmente trovato opportuno, vi fu chi prese a criticarlo. E benchè questa critica per se stessa non indicasse che una individuale dissonanza, pure l'*Educatore* le fece luogo nelle sue colonne, nel solo intento che dal cozzo delle idee emergesse più chiara la verità, e più compita norma avessero il procedere della pubblica opinione e il relativo operato.

Il dottore in filosofia sig. Romeo Manzoni rilevò in quella critica diverse incongruenze di massima e di dettaglio. Il nostro periodico avrebbe potuto, per compimento, riprodurre i ragionamenti del sig. Manzoni in tutta la loro estensione. Ma ciò fu reputato non necessario; tanto più che i suddetti ragionamenti vennero già in luce nella stampa periodica e inoltre furono poscia raccolti in apposito fascicolo, edito presso la tipografia Colombi in Bellinzona. — Più di tutto rimane or quindi a dar opera perchè il nuovo mezzo d'insegnamento elaborato, come sopra fu detto, per le nostre scuole e dietro fondata cognizione pubblicamente approvato, venga effettivamente e colla debita cura messo a profitto pel meglio della coltura popolare.

Cenni necrologici.

L'anno testè spirato c'involò ancora due carissimi Soci, un veterano del Foro ticinese nella persona di Giuseppe Rusconi, già presidente del Tribunale d'Appello, ed un giovane avvocato di care speranze nella persona di Giambattista Bianchetti, già ispettore delle scuole. Non sapremmo meglio richiamarne la memoria ai nostri lettori, che attingendo ai funebri elogi detti fra l'universale compianto sulla lor tomba. — Rimettendo al prossimo numero la necrologia del primo, facciamo pietosa commemorazione del secondo, perchè prima decesso:

Avvocato GIAMBATTISTA BIANCHETTI.

Questo caro nome (così l'egregio sig. avv. Varenna nel suo funebre elogio) questo caro nome è scritto sull'Albo delle diverse Società patriotiche e filantropiche del Cantone e del Comune.

Officiale, ispettore di questo circondario scolastico, Direttore del Ginnasio Cantonale di questo capoluogo, membro dell'Amministrazione Comunale, — in tutte queste onorate posizioni, egli ha disvelato le non pompose ma solide doti del suo eletto ingegno, del suo bel cuore, della più severa integrità, del più saldo carattere.

E a far testimonianza di quest'ultima qualità — nella quale si verifica il valore morale di un uomo, io, in nome del Municipio, ed anche in nome della *Società degli Amici dell' Educazione del Popolo*, depongo su questa fossa una modesta corona.

Per ben 11 anni egli fece parte al corpo Municipale: e l'Assemblea Comunale riconoscendo nel compianto cittadino un uomo integro, intelligente, zelante, imparziale — degno insomma sotto tutti gli aspetti di rappresentare e di tutelare gli interessi materiali e morali del paese, per ben tre volte, come tributo solenne di riconoscenza, lo confermava nell'onorato officio.

Con quanto amore, infatti, egli, si recasse a petto l'interesse dell'azienda Comunale, il Municipio, qui sulla fossa, deve farne, e ne fa al mezzo mio, officiale attestazione: chè quantunque avesse dal medico divieto di disertare la camera, appena che l'aria esterna fosse parsa indulgente, egli, mal reggentesi sulla persona, accorreva alle radunanze municipali, recando al tempo stesso conforto e sconforto

a' suoi colleghi, coi quali in questi undici anni ha sempre esistito una corrispondenza indefettibile di stima e di affezione.

La sua scomparsa, per tanto, lascia nel corpo Municipale, come nelle Società patrie e filantropiche, una grande lacuna ed una dolorosa ricordanza.

La tempra dei forti caratteri si affina alla cote della sventura; e il trapassato era dell'eletto numero . . . . . .

. . . . . .

I pensieri de'suoi ultimi giorni, dopo Dio, erano rivolti alla Patria, tanto da lui amata, alla Famiglia, ai Parenti, agli Amici, e a quell'angelo che per cinque anni, giorno e notte si racchiuse nella sua camera, posò al suo capezzale, respirò l'aria da lui respirata, contrasse lo stesso morbo, e al profondo amore verso il sofferente consorte sacrificò sè stessa, precedendolo nella tomba.

Questa fu una ferita troppo crudele e profonda pel suo cuore! E questa ferita si è resa ancor più acerba dallo stesso immenso affetto che dalla perduta consorte aveva rivolto alla bambina Maria, sul cui volto era impressa l'immagine di colei che aveva fatto il sacrificio della sua vita, costretto a tenerla lontana da sè onde non avesse a subire il destino della madre!

E nei 21 mesi decorsi dal sacrificio consumato della sua Maria — periodo il più doloroso di questo settenne martirio — il suo cuore, la sua anima era attratta da due opposti irresistibili affetti; alla terra da un'innocente bambina; al cielo dove lo precesse la sua angelica donna. Fu lungo e dolorosissimo lo strazio.

Finalmente il cielo, lo stesso cielo ebbe pietà di Lui, e, fattolo santo de'suoi dolori, lo chiamò a sè per ricongiungerlo alla suaa mata.

E la sua innocente bambina? Ove le venga concesso di invigorire e di crescere, porterà sulla sua fronte un velo di tristezza e di malinconia, lutto di quelle disgraziate creature private dal celeste gaudio di aver conosciuti gli autori de' loro giorni.

E i di lui genitori?

Ecco spente, coll'adorato figlio, le loro migliori speranze! Ecco un padre, un dì contento e felice, or non più felice che di nome; quasi scherno alla sventura ond'è colpito; sventura, a cui in questa triste sera sembra partecipi il cielo stesso.

Ma non meno grave è la sventura che rattrista il Paese, perchè perde nell'avvocato e notaio *Gio. Battista Bianchetti* un ottimo patriota ed integerrimo magistrato.

Cittadini, imitiamolo!

Poesia popolare.

SONETTO.

A BELLINZONA

Città cui il nome diè la dea Bellona,
E severa beltà largì natura,
Cui dell'età del ferro ancor corona
Fan l'alte torri e le merlate mura;
D'ogni parte te cinge ed incorona
Delle Leponzie la sublime altura,
E dell'estrema valle, ove il si suona,
Già rocca inespugnabile e sicura;
Forte arnese di guerra, e di guerriero
Spirito armata, la superba fronte
Non mai piegasti all'invasor straniero.
Or sia tua gloria propugnar la pace,
D'ogni dissidio disseccar la fonte,
D'ogni discordia ria spegner la face.

V. De Castro.

Dallo stesso Autore riceviamo da Milano, e lo pubblichiamo come partecipazione al lutto generale per la sventura toccata alla vicina Italia, il seguente sonetto:

IN MORTE
DI
VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA.

Vittorio è morto; di dolore un grido
Per le italiche terre si diffonde,
La mesta eco il ripete in ogni lido,
L'Etna, il Cenisio, e di tre mar le sponde.
Vittorio è morto; al suo giuro ognor fido,
Resse l'Itala nave in mezzo all'onde,
Già vincitor dell'elemento infido,
Sette regni in un gran Regno confonde.
«Se non compiuta, Italia è fatta», e grande
Per Lui, plasmando un secolar pensiero,
Ancor nel mondo il nome suo si spande.
No, non è morto; chè sorvive in quella,
Opra d'un Re magnanimo e guerriero,
Che fra le genti Italia oggi s'appella.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.